

IL CASO

Di Maio il ritorno

L'ex vicepremier pentastellato sarà inviato speciale Ue nel Golfo fino al 2025 Borrell: "È il candidato più adatto". Ma la Lega attacca: "Scelta vergognosa"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Nonostante la netta opposizione del governo italiano, e nonostante i dubbi espressi dagli Stati del Golfo, Josep Borrell ha deciso che l'inviato speciale dell'Unione europea per quell'area sarà Luigi Di Maio. Che grazie allo scandalo del Qatargate è riuscito a scalzare il suo principale avversario in questa partita: l'ex commissario europeo Dimitris Avramopoulos, finito nel polverone per la sua collaborazione con l'ong "Fight Impunity" di Antonio Panzeri, al centro dell'inchiesta sulla presunta rete di corruzione internazionale che ha travolto il Parlamento Ue.

L'Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione considera Di Maio "il candidato più adatto", ma la sua mossa ha provocato l'irritazione di Roma e dei partiti che sostengono il governo guidato da Giorgia Meloni. Per la Lega siamo di fronte a "una scelta vergognosa". Per Maurizio Gasparri (Forza Italia) si tratta "di un'ipotesi assurda che mette in ridicolo chi l'ha presa in considerazione". La sua nomina deve essere confermata dal Consiglio: di norma i governi si limitano a "bollinare" l'indicazione dell'Alto Rappresentante, ma sulla carta l'esecutivo potrebbe tentare di bloccarla. Non è semplice perché per confermare la scelta di Borrell non serve l'unanimità, ma basta la maggioranza qualificata. Roma potrebbe però cercare di costruire una minoranza di

1993-2023: la lunga marcia



1) settembre 2018, la presunta sconfitta della povertà. 2) 2019, l'incontro con Trump. 3) 2021, con il governo Draghi 4) Il lancio di Impegno Civico



blocco con almeno 4 Paesi rappresentanti il 35% della popolazione Ue: la sensazione è che non lo farà e che magari si limiterà a far presente la propria contrarietà, senza però alzare le barricate. Del resto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, pur precisando che non si tratta di una decisione avallata dal governo,

ha definito la mossa di Borrell come "legittima". La stessa identica formula utilizzata dagli eurodeputati di Fratelli d'Italia, che sono sempre in grande sintonia con il pensiero della premier.

Per capire come si è arrivati alla nomina di Di Maio, che sarà in carica per 21 mesi dal 1 giugno al 28 febbraio

2025, bisogna fare un salto indietro fino al settembre dello scorso anno. Secondo quanto ricostruito da "La Stampa", la candidatura dell'ex ministro degli Esteri è stata trasmessa a Borrell dal governo Draghi a ridosso della scadenza indicata dall'Alto Rappresentante, fissata alle ore 17 del 27 set-



tembre (secondo alcune fonti la comunicazione sarebbe arrivata addirittura qualche ora dopo). Una data significativa, perché due giorni prima le elezioni politiche avevano certificato il disastro elettorale di "Impegno Civico" (fermatosi allo 0,6%) e il naufragio del progetto politi-

ta. Il secondo invece è arrivato direttamente dai Paesi del Golfo Persico, in particolare dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi, secondo i quali Di Maio era il responsabile della crisi diplomatica con l'Italia, dovuta soprattutto all'embargo sulle armi introdotto dal governo Conte II.

Per questo Borrell ha deciso di prendere tempo. Nel frattempo sono salite le quotazioni di Avramopoulos, ex commissario europeo agli Affari Interni. La sua nomina sembrava cosa fatta. Ma a dicembre è scoppato lo scandalo del Qatargate che, oltre ad aver congelato tutto l'iter per l'inviato Ue nel Golfo, ha affossato la candidatura di Avramopoulos. Il greco, seppur estraneo all'inchiesta, era stato travolto dalle polemiche per la sua collaborazione con l'ong di Antonio Panzeri, dalla quale aveva ricevuto un compenso annuo di 60 mila euro. Una "macchia" che ha rilanciato le quotazioni di Di Maio: secondo Borrell l'ex capo della Farnesina "ha il necessario profilo politico a livello internazionale" per rappresentare l'Unione europea nei Paesi del Golfo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La candidatura sarebbe stata trasmessa a Bruxelles dal governo Draghi

co di Di Maio. La carta Ue rappresentava dunque un'ottima exit strategy per l'ex leader del Movimento Cinque Stelle, sparito dai radar della politica italiana.

Tra ottobre e novembre si sono tenute le audizioni dei candidati che hanno visto emergere Di Maio come il numero uno della short list in cui figuravano anche il greco Avramopoulos, il cipriota Markos Kyprianou e l'ex ministro degli Esteri slovacco Jan Kubis. A quel punto, però, sono sorti due ostacoli sul percorso di Di Maio verso la nomina. Il primo è stato l'insediamento del governo Meloni, che ha fatto trapelare la sua contrarietà a questa scel-

L'ANALISI

IL NO AUTOLESIONISTA DI UN PAESE CONFUSO

NATHALIE TOCCI

SEGUERE DALLA PRIMA PAGINA

Solo due giorni fa mi è capitato di parlare, per puro caso, con un Ministro degli Esteri dell'Europa dell'est.

Il Governo italiano non ha sostenuto la candidatura di Di Maio. Nonostante fosse il favorito, il Governo Meloni aveva optato per la candidatura del greco Dimitris Avramopoulos. Una scelta inusuale in altri Paesi, che avrebbero dato precedenza all'appartenenza nazionale più che

partitica, ma passi: Avramopoulos, un conservatore, era pur sempre stato Commissario greco per la migrazione, nonché ministro, e finché non è stato coinvolto nel Qatargate, era un candidato forte.

Con l'ex Commissario greco squalificato dall'imbroglio al Parlamento europeo, sarebbe stato naturale puntare su Di Maio. Così non è stato, ma ciò nonostante, tra ritardi, silenzi e imbarazzi, Di Maio è stato infine nominato.

Non voglio entrare nel merito della polemica politica,

che non credo meriti spazio su questo giornale. Mi limito a proporre due riflessioni, seppur in senso opposto, di carattere più generale.

Primo, ridimensioniamo la questione. I Rappresentanti speciali dell'Ue hanno un potere relativo, soprattutto perché sono poche le crisi in cui è l'Unione a svolgere il ruolo di mediatore. In questo momento solamente un Rappresentante speciale, l'ex Ministro slovacco ed ex Presidente dell'Assem-



blea generale dell'Onu, Miroslav Lajčák, ha realmente potere di mediazione, essendo il suo dossier - il negoziato tra Serbia e Kosovo - in assoluto quello su cui l'Ue ha più voce in capitolo. Nel Golfo, e più in generale in Medio Oriente, il ruolo dell'Europa è assai più limitato. Soprattutto dopo la fuoriuscita dell'America di Trump dall'accordo sul nucleare iraniano ed il successivo stallo dei negoziati per ravvivare il Joint Comprehen-

sive Plan of Action durante l'amministrazione Biden, la credibilità dell'Ue nella regione è crollata. Oggi, purtroppo, se si parla di mediazione nel Golfo - in particolare in Yemen - si guarda Pechino.

Detto questo, anzi proprio alla luce di questo, dare maggiore voce all'Europa attraverso un Rappresentante speciale è la cosa giusta da fare. E farlo attraverso un ex ministro stimato dai suoi ex-colleghi è il modo migliore per massimizzare i risultati che saranno comunque circoscritti.

Infine, all'interno di questa cornice, importante seppur non vitale, l'Italia, a partire dal suo Governo, dovrebbe solamente essere soddisfatta. Nonostante l'Italia non si sia spesa per questo risultato, è comunque un'opportunità per il nostro Paese.

Dovrebbe essere così scontato che appare terribilmente banale scriverlo. O meglio sarebbe scontato se esistesse quel famoso "sistema Paese", che purtroppo in Italia appare essere un traguardo sempre più lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA